



INTERVISTA AL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Atteso alla prova dei fatti

La sussidiarietà orizzontale non è una formula vuota, ma significa responsabilità condivisa e partecipazione dei privati. I nuovi modelli di gestione razionale e integrata dei beni culturali. La piaga cronica della mancanza di personale. Il ritorno degli investimenti in cultura in termini di reddito e di occupazione

di Gianfranco Cerasoli

Nella girandola di voci e di notizie che sempre accompagnano la nascita di un nuovo governo, anche questa volta la poltrona di ministro dei beni e delle attività culturali è risultata una delle più ambite. E i pretendenti erano tanti ed estremamente determinati. Alla fine l'ha spuntata l'ex coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, al quale chiediamo quali sono state le sue carte vincenti.

"In realtà non ho scelto io. Fin dall'inizio il Presidente Berlusconi aveva pensato per me questo ruolo, conoscendo la mia sensibilità e i miei interessi. Potevo scegliere se restare al partito oppure fare una nuova esperienza. Ho scelto la seconda, pensando di poter essere più utile al mio Paese in questo modo".

L'ex Ministro della cultura francese Jack Lang sostiene che "ciò che minaccia di più la civiltà è la privatizzazione, la commercializzazione dello spirito e del cuore"; per questo ritiene che l'unica strada da seguire come europei e cittadini del mondo sia quello di investire in cultura. Oggi lei ha questa responsabilità, cosa ne pensa?

Credo che la Francia, anche con l'al-

"La cultura mette in gioco l'identità dei popoli"

lora Ministro della cultura Lang, abbia svolto un ruolo importante quando ha ritenuto di difendere la specificità della cultura francese ed europea come rivendicazione della nostra identità. E' francese anche l'idea dell'*exception culturelle* che, dapprima applicata con riferimento al mercato dell'audiovisivo, è stata estesa, anche in Italia, a ricomprendere un ambito più ampio di significati, con riferimento in generale alla necessità di riconoscere per la cultura e per la tutela del patrimonio culturale significative deroghe rispetto alla legge pura e semplice del commercio. La cultura mette in gioco l'identità dei popoli ed è giusto che, quando si ha a che fare con questi valori, il criterio guida non sia - o non sia soltanto - quello del mercato. Non è un caso che a livello europeo il divieto assoluto degli aiuti di Stato conosca una eccezione riguardo ad esempio al cinema. Concordo poi nella sostanza con l'idea che investire nella cultura è una scelta fondamentale se vogliamo costruire un futuro diverso e più umano.

L'Italia ha grandi difficoltà nel settore allargato della cultura e c'è chi sostiene che risparmiare in cultura è un crimine nei confronti del futuro, della civiltà, dell'Europa, del nostro modo di vivere, poiché un paese senza investimenti in cultura e ricerca è un paese in declino. Come pensa di affrontare una simile sfida con gli obiettivi di risanamento del Paese?
Ho detto in Parlamento - presentando alle Commissioni Cultura della Camera e del Senato le linee programmatiche del mio impegno di governo - che lavorerò pazientemente perché non sia ridotto il *budget* sinora messo a disposizione per la cultura; ma ho anche detto, e lo ripeto a lei, che sono convinto che il contributo dello Stato, che rimane essenziale, non può costituire la sola risposta al problema di garantire un finanziamento adeguato alla cultura e alla tutela e valorizzazione del nostro immenso patrimonio

culturale. La sussidiarietà orizzontale non è una formula vuota, ma significa responsabilità condivisa e partecipazione anche dei privati. Certo, lo Stato non deve ostacolare questa partecipazione, ma deve in ogni modo favorirla, generando un circuito virtuoso in cui la produzione culturale e il miglioramento della fruibilità del patrimonio possano non più solo assorbire ricchezza, ma anche generarne di nuova e aggiuntiva. Se si innesca questo percorso nuovo sarà possibile evitare di caricare sulle spalle dello Stato, e cioè dei cittadini, nuovi e ulteriori oneri da sopportare, eliminando gli sprechi e le spese superflue.

Lei ha detto che, più che legiferare, la sua sarà una politica del fare. Come risolverà la contraddizione forte tra la mancanza di risorse in termini assoluti e la scarsa capacità di spesa dei suoi uffici? Saranno valutate anche le capacità o meno dei dirigenti?

Questo è un punto fondamentale: occorre restituire efficienza ed efficacia alla macchina burocratica, poiché una funzione pubblica inefficiente significa solo un costo secco per le imprese e i cittadini, senza neanche la contropartita di una cura efficace degli interessi pubblici. Una funzione pubblica efficiente ed efficace, invece, è doppia-





mente utile al cittadino, poiché assicura servizi di buona qualità a costi compatibili. Sotto questo profilo apprezzo molto il lavoro che sta facendo il collega ed amico Renato Brunetta e credo che debba restituirsi dignità e autorevolezza al ruolo della dirigenza. In quest'ottica intendo studiare e intraprendere efficaci misure dirette a migliorare la capacità gestionale degli organi e uffici ministeriali, con particolare riguardo alla loro capacità di impegno e di spesa delle risorse disponibili.

Uno dei problemi del suo ministero è la mancanza di un quadro di riferimento certo e consolidato. La struttura che mise in piedi Giovanni Spadolini è durata 32 anni, mentre negli ultimi cinque anni il ministero è stato riformato quattro volte. Ci sarà un'ulteriore riforma?

Come ho detto presentando le mie linee programmatiche, è mia intenzione consentire il necessario assestamento alla macchina organizzativa, limitando allo stretto indispensabile eventuali nuovi interventi normativi di modifica. Si deve lavorare soprattutto nella gestione e nella razionalizzazione dell'impiego delle risorse, ivi incluse quelle di personale. Talune innovazioni, nondimeno, intendo apportarle, quale, ad esempio, l'introduzione di una nuova figura organizzativa preposta al coordinamento e allo sviluppo di un piano nazionale dei musei, secondo i moderni canoni della gestione economica, con la missione di migliorarne la tutela e la fruizione pubblica.

Nell'illustrare le linee della sua azione di governo si è speso molto sulla necessità della tutela per il recupero della bellezza dei paesaggi italiani. Come intende procedere concretamente, anche alla luce delle nuove disposizioni dettate dal Codice per i beni culturali ed il paesaggio?

La Corte Costituzionale, con una re-

cente e importante sentenza del novembre 2007, ha chiarito che la tutela del paesaggio è una cosa diversa rispetto alla fruizione del territorio. La tutela del paesaggio non risponde alla domanda di quale uso fare del territorio, cosa costruirci sopra, ma fa riferimento a come conservare la sua identità, la sua fisionomia, la sua bellezza, la sua capacità di costituire un punto

“Occorre restituire efficienza ed efficacia alla macchina burocratica”

di riferimento per il riconoscimento della nostra stessa identità culturale di cittadini. Il paesaggio ha dunque molto a che vedere con la bellezza e concorre in modo importante alla qualità della vita. Per questo credo che il diritto alla conservazione di un paesaggio di qualità sia in un certo senso parte integrante dello stesso diritto di cittadinanza. Ciò posto, dico che il codice, nella sua parte III, dedicata al paesaggio, rappresenta nella sostanza uno strumento valido, al di là di talune imperfezioni e difficoltà applicative che dobbiamo superare lavorando nel merito dei problemi insieme alle regioni e agli enti locali, perché altrimenti si rischia di passare altri anni a discutere e a fare leggi, senza conseguire risultati pratici e concreti nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio. Occorre dunque procedere speditamente, come prevede il codice, ad aggiornare ed arricchire i piani paesaggistici e a riempire di contenuti regolativi i vincoli paesaggistici; dobbiamo pervenire, inoltre, speditamente alla applicazione della nuova procedura di autorizzazione degli interventi, che asse-

gna finalmente ai soprintendenti un ruolo chiaro – un parere di merito – in linea con la loro professionalità e in spirito di stretta collaborazione con gli enti locali e le Regioni.

Cosa intende per nuovi modelli di gestione razionale e integrata dei beni culturali?

Vede, oggi la gestione dei servizi così detti “aggiuntivi” (il bookshop, l'audioguida, il bar-caffetteria, etc.) sono spesso affidati a soggetti diversi rispetto a quelli che assicurano altri servizi, come la bigliettazione, le pulizie, la climatizzazione, l'antincendio, etc. Inoltre, pur all'interno dello stesso bacino culturale – un'area geografica in cui ci sono una pluralità di siti culturali vicini e in qualche modo collegati tra loro – la gestione di questi diversi servizi è sovente affidata, per ciascun luogo o istituto di cultura, a soggetti diversi: questo provoca dispersione, diseconomie, inefficienza. Noi vogliamo, invece, mettere assieme questi beni e questi servizi attorno a un progetto di gestione innovativo e unificante, che sappia guidare il turismo culturale lungo itinerari ragionati e piacevoli, affidando la progettazione e la gestione di questi servizi, in tal senso integrati, a chi dimostri di avere le idee e le capacità gestionali migliori.

L'esperienza della Fondazione Museo Egizio dopo l'effetto Olimpiadi, registra oggi segni di flessione in termini di attrazione turistica. Non sarebbe meglio puntare maggiormente sulle esperienze maturate dalle Soprintendenze speciali nel settore dell'archeologia e dei poli museali?

Giudico importante e positiva l'esperienza della Fondazione del Museo Egizio di Torino. Al di là dell'andamento occasionale del flusso dei visitatori, essa, pur con talune criticità che sono emerse e che erano inevitabili nell'approntamento di un modello in-

novativo di gestione, costituisce un importante laboratorio per la messa a punto di nuovi criteri per una gestione efficiente ed efficace della fruizione e valorizzazione dei nostri musei.

La sua idea di costituire una nuova Direzione Generale per i musei da affidare attraverso un concorso internazionale ha avuto una positiva accoglienza. Riuscirà a realizzarla veramente senza farsi condizionare dalle logiche della politica per la scelta finale?

La mia è una scelta per la qualità e il merito ed è una scelta che si pone perfettamente in linea con la più profonda ispirazione di questo governo.

Per tenere aperti i musei occorrono le risorse per la vigilanza e si sa che nel Mibac mancano oltre 6000 unità. E inoltre le Soprintendenze, i musei, le aree archeologiche, gli archivi e le biblioteche italiane hanno orari di apertura più lunghi di qualunque altra nazione. Oggi sono in difficoltà poiché alla mancanza di personale si aggiunge anche l'impossibilità di mantenerle aperte per mancanza di fondi. Ha una soluzione per impedirne la chiusura che si annuncia?

All'una e all'altra domanda rispondendo allo stesso modo: innovare i modelli di gestione; coinvolgere i privati in modo fattivo e positivo; so-

“La tutela del paesaggio è cosa diversa rispetto alla fruizione del territorio”

stenere un utilizzo dei beni – compatibile con le preminenti esigenze di tutela – che sappia diversificare le forme di fruizione, in modo da non puntare solo sull'idea statica e un po' vecchia per cui l'unico problema è quello di pagare gli straordinari a migliaia di custodi per consentire l'apertura del museo. Esiste anche questo

problema, che va affrontato mettendo in campo una pluralità di iniziative, anche innovative, e non solo bussando cassa al Tesoro.

I visitatori dei musei e delle aree archeologiche sono cresciuti costantemente, passando da 25 milioni del 1996 ai quasi 35 del 2007, gli introiti sono saliti da 52 milioni di euro a oltre 106 nel 2007. Esistono ancora, secondo lei, margini di crescita?

Sicuramente sì e vanno considerati e studiati. Occorrerà svolgere un'approfondita istruttoria per raffrontare tra loro le gestioni dei diversi siti al fine di mettere a fuoco le eventuali criticità e diseconomie, che potranno essere così affrontate meglio.

L'università di Trento ha calcolato che a fronte di un euro investito dal Comune in cultura c'è un ritorno economico al circuito cittadino pari a ben 21 euro, l'Ance ha calcolato che è pari al 2,1% il moltiplicatore del valore aggiunto del turismo culturale, contro l'1,5% di quello balneare. Altri studi dimostrano che ciascun visitatore lascia in dote al territorio che visita circa 105 euro al giorno, riuscirà a far capire al

I SITI PIÙ VISITATI (2006)

| N. | Denominazione Museo | Comune | Visitatori |
|----|---------------------------------------|---------|------------|
| 1 | Colosseo e Palatino | ROMA | 4.064.534 |
| 2 | Scavi di Pompei | POMPEI | 2.544.097 |
| 3 | Galleria degli Uffizi | FIRENZE | 1.664.232 |
| 4 | Galleria dell'Accademia | FIRENZE | 1.237.012 |
| 5 | Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo | ROMA | 875.893 |
| 6 | Giardino di Boboli | FIRENZE | 714.762 |
| 7 | Reggia di Caserta | CASERTA | 679.182 |
| 8 | Villa d'Este | TIVOLI | 541.322 |
| 9 | Museo delle Antichità Egizie | TORINO | 520.873 |
| 10 | Museo e Galleria Borghese | ROMA | 494.920 |
| 11 | Palazzo Pitti, | FIRENZE | 479.324 |
| 12 | Museo Archeologico Nazionale | NAPOLI | 390.155 |
| 13 | Cappelle Medicee | FIRENZE | 372.489 |
| 14 | Gallerie dell'Accademia | VENEZIA | 335.948 |
| 15 | Cenacolo Vinciano | MILANO | 333.195 |
| 16 | Museo di Palazzo Ducale | MANTOVA | 329.706 |
| 17 | Scavi di Ostia Antica e Museo | ROMA | 315.269 |
| 18 | Villa Adriana | TIVOLI | 297.144 |

suo collega Tremonti che i beni culturali non sono una spesa ma una risorsa per il Paese?

Sono dati molto eloquenti e il collega Tremonti probabilmente li conosce già e, comunque, non avrà alcun problema a dividerli. Ma, torno a ripetere: è sbagliato il riflesso condizionato che stabilisce un'equazione per cui buona gestione dei musei equivale a più soldi spesi dallo Stato. Certo, se si potesse raddoppiare il budget sarebbe facile, ma non è saggio fingere di non vedere la realtà, in cui tutti invocano a gran voce uno Stato leggero e meno tasse per i cittadini e le imprese, e insistere su soluzioni impraticabili e, comunque, quanto meno semplicistiche. Il punto è che bisogna mettere in campo idee e capacità nuove di progettare e di agire in modo propositivo, soprattutto in accordo con i privati e nella leale cooperazione tra Stato ed autonomie territoriali.

L'attendono cinque anni di duro lavoro; ha un suo sogno nel cassetto da realizzare?

Se riuscirò soltanto a valorizzare la rete dei musei italiani avrò acquisito un merito e ottenuto un risultato di cui potrò andare giustamente orgoglioso.